

## A proposito della riforma fondiaria. Per una storia sociale del Metapontino (1950-59)

ELEONORA CESAREO

Il 4 maggio 1950 la Camera dei Deputati approva in via definitiva il disegno di legge che prevede provvedimenti urgenti a favore della trasformazione e della colonizzazione fondiaria dell'altopiano calabrese della Sila e dei territori jonici contermini. Vede la luce la cosiddetta legge Sila<sup>1</sup>, primo atto di quella riforma fondiaria tanto invocata negli anni del secondo dopoguerra e portata a termine dal governo centrista capeggiato da Alcide De Gasperi per rispondere alle gravi criticità e ai ritardi accumulati nel comparto agricolo nazionale, con una particolare attenzione al Mezzogiorno.

La norma, seguita a breve dalla legge Stralcio (ottobre 1950)<sup>2</sup> e dal dispositivo varato dalla Regione Siciliana in virtù dell'autonomia isolana (dicembre 1950), avvia il processo riformatore in dodici regioni, su una superficie complessiva di 8,5 milioni di ettari, pari a 1/3 del territorio agrario nazionale. La prima fase, incentrata sull'esproprio di tenute latifondistiche e sulla raccolta delle domande per l'ottenimento del beneficio, viene affidata ad appositi enti, creati per gestire gli iniziali e più delicati passaggi della conversione fondiaria. In un secondo tempo si procede alla distribuzione dei terreni scorporati: verranno soddisfatte 113.000 richieste a cui verrà concesso un totale complessivo di 681.581 ettari, il 90% di quelli espropriati, suddivisi in poderi e quote. Contemporaneamente vengono realizzati nuovi insediamenti rurali con l'obiettivo di ripopolare gli ex latifondi e dare loro un nuovo assetto sociale e urbanistico<sup>3</sup>; questi interventi vengono sostenuti finanziariamente dalla Cassa per il Mezzogiorno, istituita nell'agosto 1950 per favorire la crescita delle regioni meridionali attraverso la cosiddetta "politica dei due tempi", basata su una prima fase di infrastrutturazione, bonifica e trasformazione agraria e una successiva di industrializzazione<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Legge 12 maggio 1950, n. 230 *Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori jonici contermini*.

<sup>2</sup> Legge 21 ottobre 1950, n. 841 *Norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini*.

<sup>3</sup> Sull'attuazione della riforma fondiaria in Italia si vedano i lavori pionieristici di G. BARBERO, *Riforma agraria italiana*, Milano, Feltrinelli, 1960 e di G.E. MARCIANI, *L'esperienza di riforma agraria in Italia*, Milano, Giuffrè, 1966.

<sup>4</sup> Costituita con la legge 10 agosto 1950, n. 646, la *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale*, più nota come Cassa per il Mezzogiorno, contribuirà a finanzia-

Un evento di tale portata, definito da uno dei suoi promotori, il ministro dell'Agricoltura Antonio Segni, come il «più importante rinnovamento sociale dopo l'Unità d'Italia»<sup>5</sup>, è stato oggetto, nel corso dei decenni, di una densa e articolata analisi che ha conosciuto più stagioni. Nel complesso è stato messo in evidenza il valore sostanzialmente positivo per il cambiamento in senso produttivistico del comparto agricolo e per la modernizzazione strutturale del territorio anche in quelle aree in cui più evidenti erano le carenze; ma si è insistito a lungo soprattutto nel sottolineare, attraverso una visione generalizzante, i limiti, i ritardi, i «fallimenti» che hanno fatto parlare in più occasioni della riforma come «parentesi», come inciso ruralista storicamente tardivo e di carattere strettamente emergenziale in una nazione che si voleva destinata a uno sviluppo economico principalmente industriale<sup>6</sup>.

Più recentemente la problematica è tornata al centro di riflessioni grazie a nuove sensibilità interpretative che permettono di guardare alla riforma fondata-

re gli interventi avviati nei comprensori interessati dalle leggi di riforma, attuando anzitutto la fase della «preindustrializzazione» per la crescita agricola e infrastrutturale del territorio e successivamente quella della «industrializzazione» attraverso incentivi alla creazione di aree industriali. Sull'intervento straordinario esiste una ricca bibliografia; a titolo esemplificativo ricordiamo L. D'ANTONE (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno*, Napoli, Bibliopolis, 1996; S. CAFIERO, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Manduria (Ta), Lacaita, 2000; A.L. DENITTO, *Confindustria e Mezzogiorno (1950-1958), Dibattiti e strategie sull'intervento straordinario*, Galatina (Le), Congedo, 2001; S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944-1961)*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>5</sup> L'espressione viene utilizzata da Segni nel corso di una visita ufficiale nel comprensorio abruzzese del Fucino. È riportata in P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 2006 (1ª ed. 1989), p. 183.

<sup>6</sup> Le prime analisi sull'attuazione e sugli esiti della riforma fondiaria arrivano già negli anni Cinquanta a opera degli stessi attori di quella stagione. Basti ricordare il pensiero dell'economista e meridionalista Manlio Rossi-Doria, prima impegnato nella genesi dei provvedimenti riformatori e poi direttamente sul campo (in Calabria come consulente dell'Opera valorizzazione Sila), osservatore critico di quanto i governi stavano realizzando soprattutto nel Mezzogiorno. Successivamente, accanto a quelli dei protagonisti, emergono i contributi di storici, geografi, economisti e sociologi che, nel corso dei decenni, guardano all'intervento pubblico da prospettive e angolazioni differenti. Numerosissimi i saggi e i volumi pubblicati nel corso di un cinquantennio; a titolo indicativo ricordiamo M. ROSSI-DORIA, *La riforma sei anni dopo*, in ID., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1958, pp. 125 e sgg.; R. KING, *Land Reform: the Italian experience*, Londra, Butterworth, 1973; L. D'ANTONE, *I tecnici e la riforma agraria. Il dibattito negli anni 1944-50*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», n. 1, 1974, pp. 113 e sgg.; P. PEZZINO, *La riforma agraria in Calabria. Intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del Mezzogiorno (1950-1970)*, Milano, Feltrinelli, 1977; INSOR (a cura di), *La riforma fondiaria: trent'anni dopo*, 2 voll., Milano, Franco Angeli, 1979; G. MASSULLO, *La riforma agraria*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991; P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia Meridionale*, Roma, Donzelli, 1993; G. BARONE, *Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il «primo tempo» dell'intervento straordinario*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia: dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994; G. CRAINZ, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.

ria e agli anni della ricostruzione con innovative linee di ricerca, ispirate dalle più attuali tendenze dei *Regional Studies*, che consentono di cogliere aspetti diversificati a livello territoriale per giungere a una lettura su scala multidimensionale, rispetto alle pratiche attivate e agli esiti raggiunti, capace di acquistare rilevanza nelle comparazioni internazionali. Sembra emergere la necessità di operare di affondi, di intraprendere disamine ravvicinate di realtà circoscritte che possano mettere in luce le diversità negli avvisi e negli sviluppi e offrire nuovi punti visuali circa la valutazione del disegno riformatore nella sua complessità<sup>7</sup>.

Per addentrarsi in campi meno esplorati gli studiosi hanno ora a disposizione i numerosi documenti prodotti dai singoli enti di riforma, rimasti chiusi negli archivi per decenni e solo da poco tempo consultabili anche se, in molti casi, ancora di difficile fruizione sia per il precario stato di conservazione che per la quasi totale assenza di inventari o elenchi di consistenza<sup>8</sup>.

In questa *nouvelle vague* storiografica, grazie all'accesso a più fonti, acquista un rilievo particolarmente intrigante l'attenzione per l'evoluzione del tessuto sociale in aree in cui i provvedimenti riformatori e l'intervento pubblico riescono a ottenere i risultati prefissati alla vigilia da governo e parlamento. Come accade nel Metapontino, la porzione jonica della Basilicata dove le leggi innescano un'importante opera di rinnovamento e di valorizzazione di una zona gravata nel lungo periodo da fattori frenanti, primi fra tutti il predominio del latifondo e la drammaticità della malaria<sup>9</sup>. Grazie all'iniziativa statale, alla conversione agraria, all'imponente piano di infrastrutture e servizi, la pianura lucana conosce un radicale cambiamento, segnato da uno sviluppo tumultuoso e

<sup>7</sup> Tra i contributi più recenti ricordiamo G.C. MARINO (a cura di), *A cinquant'anni dalla riforma agraria in Sicilia*, Milano, Franco Angeli, 2003; T. BIANCHI, *Riforma agraria ed economia dello sviluppo: lezioni internazionali dell'esperienza italiana*, in «Meridiana» n. 49, 2004, pp. 227 e sgg.; M. BRIGAGLIA (a cura di), *Per una storia della riforma agraria in Sardegna*, Roma, Carocci, 2004; E. BERNARDI, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna, Il Mulino, 2006; G. BONINI (a cura di), *Riforma fondiaria e paesaggio. A sessant'anni dalle leggi di riforma: dibattito politico-sociale e linee di sviluppo*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2012.

<sup>8</sup> Su questa tipologia di fonti ha costruito il suo contributo, in una prospettiva regionale, la storica Maria Luisa Di Felice la quale si è soffermata sulle diverse fasi dell'attuazione della legge fondiaria in Sardegna partendo dall'inedito patrimonio di carte conservato nell'archivio del locale Ente per la trasformazione fondiaria (cfr. M.L. DI FELICE, *Terra e lavoro. Uomini e istituzioni nell'esperienza della riforma agraria in Sardegna (1950-1962)*, Roma, Carocci, 2005). Il rapporto tra riforma fondiaria e politiche di sviluppo indagato in un segmento macro regionale è al centro della riflessione di Raffaele De Leo nella monografia dedicata alle vicende istituzionali e ai programmi di intervento adottati dalla Sezione speciale per la riforma fondiaria, poi Ente di sviluppo agricolo in Puglia, Lucania e Molise, tra il 1951, anno di fondazione, e il 1976, momento del suo assorbimento nelle neonate regioni (cfr. R. DE LEO, *Riforma agraria e politiche di sviluppo. L'esperienza in Puglia, Lucania e Molise (1951-1976)*, Matera, Anteazza, 2008).

<sup>9</sup> Sulle caratteristiche del Metapontino e, più in generale, della Basilicata, tra Ottocento e Novecento si veda M. MORANO, *Storia di una società rurale: la Basilicata nell'Ottocento*, Roma, Laterza, 1994.

originale i cui risultati sono ancora oggi evidenti, come dimostra la formazione di nuovi agglomerati urbani, destinati a divenire i più vitali poli demografici e produttivi della regione<sup>10</sup>.



Fig. 1: Il Metapontino.

Le modificazioni del Metapontino, il farsi di una comunità con i relativi, significativi svolgimenti sociali di tipo inclusivo, acquista ulteriore evidenza poiché in paese controtendenza rispetto ad altri territori meridionali ugualmente interessati dall'azione pubblica ma attraversati da un inesorabile e inarrestabile trend di emigrazione e spopolamento<sup>11</sup>. Come vedremo, la costa lucana, avviata

<sup>10</sup> All'azione della riforma fondiaria e dell'intervento pubblico nel Metapontino è dedicata la mia ricerca dottorale, dal titolo *La riforma fondiaria e le modificazioni territoriali. Un caso di studio (Il Metapontino)*, svolta nel corso di dottorato in Studi Storici, Geografici e delle Relazioni internazionali istituito presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento (triennio 2011-2014).

<sup>11</sup> I processi di progressivo abbandono di poderi e quote si verificano anche in aree dalle potenzialità simili a quelle espresse dalla costa jonica lucana. Indicativo in tal senso è il caso di Palagianò, nella porzione pugliese della piana metapontina, dove si preferisce cogliere l'alternativa offerta dal polo siderurgico di Taranto e dedicarsi saltuariamente al lavoro nei pochi ettari dei pur

al decollo produttivistico, diventa terra di frontiera e di colonizzatori, polo di attrazione per considerevoli flussi migratori interni, con conseguenze rilevanti sul piano delle relazioni sociali, di interessanti processi integrativi, grazie a un esperimento diverso da quelli conosciuti dalle regioni limitrofe e dalle stesse aree interne della Basilicata. Si viene a creare un inedito laboratorio sociale, con l'apporto di saperi e competenze provenienti da un contesto macro-regionale ben distante dall'immagine di fuga e di abbandono di capitale umano che spesso si associa al Mezzogiorno nel secondo dopoguerra<sup>12</sup>.

Da un punto di vista metodologico e documentario, molto può dire il ricco e corposo materiale reperito in più luoghi della memoria (archivi pubblici nazionali, territoriali, depositi privati), che offre testimonianze per la maggior parte inedite.

Le suggestioni più interessanti emergono dalle carte custodite nell'archivio dell'Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura (Alsia) di Matera<sup>13</sup> che permettono di ricostruire il *background* su cui inciderà l'operato statale e il quadro di attuazione della riforma in una zona periferica della provincia continentale del Mezzogiorno. Particolarmente prezioso l'esame delle centinaia di Domande assegnazione terreni (Dat) presentate da lavoratori agricoli del Materano a partire dal 1951, documenti mai consultati che consentono di entrare nel vissuto dei singoli richiedenti e delle loro famiglie e di riflettere sulla costruzione e sul divenire del tessuto sociale degli insediamenti.

Attraverso le domande veniamo a conoscenza delle indicazioni dei luoghi di provenienza, dei mestieri svolti dai singoli membri dei nuclei familiari, dell'eventuale possesso di rendite o di beni, del livello di indigenza, del grado di istruzione, delle condizioni abitative, igieniche e sanitarie. Le informazioni che si possono attingere non offrono solo spunti per la ricostruzione dello *status* dei richiedenti, ma anche per comprendere le opzioni decisionali messe in campo

fertili poderi di famiglia piuttosto che intraprendere l'attività di imprenditori agricoli (cfr. C. DI CARPEGNA, *Da Pitigliano a Palagianò*, in INSOR (a cura di), *op. cit.*, pp. 242-245).

<sup>12</sup> Sulle migrazioni interne si veda il lavoro di S. GALLO, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2012. Più in generale, sul fenomeno dell'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra cfr. M. COLUCCI, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008; S. RINAURO, *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009; A. DE CLEMENTE, *Il prezzo della ricostruzione: l'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Bari, Laterza, 2012; F. CUMULI, *Un tetto a chi lavora. Mondi operai e migrazioni italiane nell'Europa degli anni Cinquanta*, Milano, Guerini e Associati, 2012.

<sup>13</sup> L'archivio Alsia di Matera raccoglie quanto prodotto dai vari enti che si sono succeduti nella provincia lucana nell'attuazione della riforma e, più in generale, nella gestione del comparto agricolo, per un patrimonio archivistico composto da circa 40.000 unità documentali relative al periodo compreso tra anni Cinquanta e oggi. L'accesso è possibile da pochi anni; la cospicua documentazione è solo precatalogata, in parte disordinata e rimaneggiata a causa dei continui trasferimenti che ha dovuto subire nel corso degli anni per l'inidoneità delle sedi e per lo stato di precarietà in cui versava il materiale archivistico. Sulle caratteristiche dell'archivio si veda il saggio di A. BOZZA, *Archivio dell'A.L.S.I.A. Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura*, Potenza, Ministero dei Beni Culturali-Soprintendenza archivistica per la Basilicata, 2011.

da quanti erano stati chiamati a valutarle e le “strategie” (raccomandazioni, lettere alle più alte cariche istituzionali, vere e proprie “suppliche”) pensate per raggiungere l’agognato beneficio. Si tratta, negli esiti, di una mappatura straordinaria di ordine sociale, economico, esistenziale (che ci permette di entrare sin nelle quotidianità) che getta luce sulle precondizioni, sulle emergenze della popolazione materana. Allo stesso tempo la serie di dati emersi consente di cogliere ed evidenziare gli effetti, le dinamiche e gli andamenti nella dislocazione di un nuovo ordine territoriale e di rivedere e ridiscutere osservazioni e giudizi sollevati e più volte ribaditi nel dibattito storiografico, soprattutto relativamente ad alcuni aspetti definiti “fallimentari”.

L’analisi mostra come l’azione congiunta di Sezione speciale per la riforma fondiaria, Cassa per il Mezzogiorno e Consorzio di bonifica di Metaponto abbia offerto a braccianti e contadini la concreta possibilità di sottrarsi a un destino di marginalità e sussistenza per poter divenire uomini e cittadini “nuovi”, parte attiva di una collettività protagonista di un percorso non scontato di inserimento che può avere una dimensione esemplare anche per la stretta attualità. Alle famiglie degli assegnatari viene offerta l’opportunità di vivere in case dignitose, di accedere all’istruzione scolastica e ai corsi di formazione professionale garantiti e organizzati dagli enti riforma, di partecipare ai circuiti previsti per agevolare le aggregazioni e le relazioni (scuola, chiesa, ambulatorio, spazi ricreativi), di essere membri attivi nel sistema cooperativo per diventare competitivi sui mercati locali e nazionali. Si lavora per accrescere non solo le conoscenze tecniche e commerciali ma anche per sollecitare spirito di intraprendenza e clima di fiducia, per trasformare i lavoratori della terra in imprenditori dinamici. I tassi di autosufficienza podereale sono particolarmente elevati e sicuramente oscurano i casi di abbandono ed emigrazione che pure si verificano nel breve e medio periodo<sup>14</sup>. Nel Metapontino giungono assegnatari provenienti da tutta la Basilicata ma anche da Puglia e Calabria, dando alla realtà jonica la connotazione di un vero e proprio luogo di incontro di culture e tradizioni difforni, sulla base di uno svolgimento che senz’altro viene favorito soprattutto dalla dimensione “pionieristica” che li accomuna nell’affrontare sacrifici e nel superare difficoltà.

Il percorso di cambiamento incomincia nell’estate 1951 quando in provincia di Matera vengono avviate le procedure per l’individuazione dei beneficiari nel rispetto dell’articolo 16 della legge Sila che prevede che i destinatari delle terre espropriate siano braccianti e contadini nullatenenti oppure titolari di appezzamenti insufficienti per l’impiego della manodopera familiare<sup>15</sup>. Seguendo questo dettame il personale della Sezione speciale invita i capifamiglia con tali re-

<sup>14</sup> Per un primo complessivo bilancio sulla riforma fondiaria nel Metapontino, tracciato a seguito di due sopralluoghi effettuati a vent’anni di distanza, si veda il saggio del sociologo inglese P. STIRLING, *Venticinque anni di riforma e di sviluppo: Metapontino 1975*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2, 1980, pp. 163 e sgg. Cfr. anche M. MINICUCI (a cura di), *Ci troviamo bene nel futuro. Storia di una vita di un contadino: Antonio Mele*, Lecce, Argo, 1997.

<sup>15</sup> Legge 21/10/1950, n. 841.

quisiti a presentare istanza per concorrere all’ottenimento di poteri e quote. La popolazione dei centri interessati viene informata attraverso l’affissione di una serie di manifesti in cui sono indicate le modalità di compilazione e di consegna.

Nel Metapontino la raccolta delle domande prende il via nei primi giorni di agosto, in contemporanea con l’attuazione dei primi piani particolareggiati di esproprio che colpiscono i più grandi latifondi della provincia<sup>16</sup>. Nelle sedi dei municipi dove si sono avuti gli scorpori (Bernalda, Montalbano Jonico, Tursi, Montescaglioso, Irsina e Pisticci) vengono attrezzate apposite sale dove i richiedenti si recano nei giorni stabiliti:

Molti contadini, prevalentemente aderenti al Pci – scrive il prefetto di Matera Boffilo Decio Iodice in una relazione datata 3 settembre 1951 e riferita al centro di Pisticci – si sono presentati disciplinatamente nella sede del Comune e davanti ai rappresentanti dell’Ente Riforma, larghi nel fornire chiarimenti e informazioni, hanno compilato e presentato la loro domanda. [...] Vengono presentate anche da alcuni dirigenti Pci aventi diritto, ormai convinti anch’essi che la Riforma è entrata nella sua pratica attuazione<sup>17</sup>.

Contemporaneamente il personale dell’Ente avvia una serie di verifiche presso diversi uffici (anagrafe comunale, catasto, uffici delle imposte, esattorie, uffici di collocamento) per accertare le effettive condizioni economiche e professionali dei richiedenti e delle loro famiglie.

Nel consiglio del 22 settembre 1951 la Sezione speciale, capeggiata dal presidente Aldo Ramadoro e dal direttore generale Daniele Prinzi<sup>18</sup>, stabilisce i criteri in base ai quali stilare le graduatorie per le assegnazioni.

Il primo parametro è legato alle condizioni lavorative dei capifamiglia. I provvedimenti riformatori sono pensati soprattutto per agevolare coloro che provengono dal settore agricolo e vivono situazioni di estrema precarietà. Per questo la precedenza viene riconosciuta a braccianti e salariati a cui seguono

<sup>16</sup> In provincia di Matera i primi piani di espropriazione vengono pubblicati a partire dall’aprile 1951. In questa fase sono interessati 15.729 ettari, ricadenti principalmente nei comuni di Montalbano Jonico (11.761 ettari, di cui oltre seimila di proprietà del barone calabrese Giulio Berlingieri, titolare della vasta tenuta di Policoro); di Irsina (2.847 ettari riconducibili ai latifondi di don Gerardo Scafarelli e della contessina Margherita Nugent, ultima discendente dei potenti feudatari di Montepeloso); di Pisticci (1.593 ettari, in particolare la tenuta jonica di San Teodoro, di proprietà del duca Marcello dei Visconti di Modrone), Bernalda (909 ettari); di Montescaglioso (790 ettari) e di Tursi (674 ettari). ARCHIVIO DI STATO DI MATERA (d’ora in avanti ASMT), *Prefettura*, Gabinetto, vers. 1990, b. 157, fasc. 1346, sfs. 3.

<sup>17</sup> La presentazione delle domande avviene in base a un calendario redatto seguendo l’ordine alfabetico (*ivi*, b. 161, fasc. 1375).

<sup>18</sup> L’incarico di presidente della Sezione speciale viene affidato all’ingegnere Aldo Ramadoro, docente di Tecnica della bonifica presso l’Università di Bari, vicino alla Democrazia cristiana e dal 1947 presidente dell’Ente per lo sviluppo dell’irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, di cui fa parte la Sezione speciale. Riceve la nomina di direttore generale Daniele Prinzi, docente universitario, già impegnato presso la Confederazione fascista dei lavoratori agricoli e l’Opera nazionale combattenti, con esperienza di colonizzazione in Africa; a lui fa capo tanto l’organizzazione centrale della Sezione, operante a Bari, che quella periferica distribuita capillarmente nel comprensorio di riforma.

mezzadri, coloni, compartecipanti e affittuari non autosufficienti<sup>19</sup>, tutti residenti nei comuni interessati dagli espropri. In successione sono posizionati coloro che, pur avendo i requisiti, non vivono in tali centri ma vi hanno lavorato abitualmente nei tre anni precedenti e quanti abitano in aree limitrofe. In coda vi sono i piccoli proprietari «coltivatori diretti» non autosufficienti ma sempre residenti nei comuni di riforma. Questi criteri vengono meno nei confronti degli affittuari e mezzadri che conducono terre oggetto di scorporo per i quali viene stabilito un percorso preferenziale onde evitare penalizzazioni legate al cambio di proprietà.

L'altro elemento essenziale è costituito dai cosiddetti coefficienti familiari, per i quali si ricorre ai parametri stabiliti negli anni Trenta dal padre della bonifica integrale Arrigo Serpieri. Il punteggio assegnato viene connesso al genere e al numero di individui presenti nelle famiglie, favorendo in questo modo i nuclei più numerosi e con più persone abili al lavoro. Agli uomini dai 15 ai 65 anni viene attribuito il punteggio più alto (1); alle donne nella stessa fascia d'età il coefficiente è di 0,6; poco meno (0,5) per i minori di 15 e i maggiori di 65 anni, senza distinzione di sesso<sup>20</sup>.

Nelle domande, compilate attraverso un modulo approntato dalla Sezione speciale, vi è l'obbligo di indicare l'eventuale possesso di terreni (in affitto, colonia perpetua, enfiteusi, proprietà), di fabbricati, di scorte vive e morte o di altre fonti di reddito (pensioni, stipendi, usufrutti) e il numero e il mestiere dei membri del nucleo familiare certificati dallo stato di famiglia.

All'istanza è allegata una scheda denominata "Indagine sociale" sulla natura dell'abitazione e sulle condizioni dei singoli individui (analfabeti di età superiore ai 14 anni, presenza di malattie gravi, mortalità). Particolare attenzione viene rivolta alle caratteristiche strutturali degli stabili, rilevate attraverso un questionario in cui si chiede di annotare numero dei vani, livello rispetto al piano di strada, ubicazione nel centro abitato o in campagna, qualità della costruzione, dotazione dei servizi di prima necessità (gabinetto, acqua corrente, luce elettrica, letti, finestre, cucina in muratura), presenza di ricoveri per animali domestici in ambienti distinti dalle abitazioni.

La prima valutazione effettuata è relativa alla categoria lavorativa a cui appartiene il richiedente, indicata sulla prima pagina del modulo con una lettera corrispondente: P proprietari coltivatori diretti; E enfiteuti; Cp coloni perpetui; A affittuari; T terraticanti<sup>21</sup>; M coloni parziari compresi i mezzadri; C compartecipanti e forme assimilabili; S salariati fissi e semifissi; B braccianti; X altre categorie non agricole.

<sup>19</sup> Con l'espressione "autosufficienti" il consiglio della Sezione speciale definisce quanti sono proprietari o coltivatori di superfici di terra pari a quelle che avrebbero potuto essere assegnate dall'Ente a famiglie con uguale numero di unità lavorative (cfr. D. PRINZI (a cura di), *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*, Bari, Arti grafiche Laterza, 1956, p. 58).

<sup>20</sup> Dei criteri di valutazione parla R. BERGERON, *La Basilicate: changement social et changement spatial dans une région du Mezzogiorno*, Roma, Ecole française de Rome, 1994, p. 366.

<sup>21</sup> I terraticanti sono contadini a cui viene dato in affitto un terreno a terratico, antica tipologia di contratto diffusa soprattutto nel Mezzogiorno. Secondo questa consuetudine il canone viene stipulato in natura ed è indipendente dalla quantità di fondo affittata.

Fig. 2: Prima pagina di una domanda presentata a Pisticci nel 1951 da un immigrato salentino (Archivio Alsia-Matera).

A fine giugno 1952 si conclude la prima fase di presentazione delle domande. Nel macro comprensorio di Puglia-Lucania-Molise ne vengono raccolte 100.240, di cui 97.125 di aventi diritto; in provincia di Matera sono complessivamente 15.167. Si tratta di numeri elevati che mostrano l'alto grado di aspettative e speranze riposte nell'intervento pubblico.

Le richieste custodite nell'archivio dell'Alsia non fanno riferimento solo al biennio 1951-52 ma interessano un arco temporale che arriva fino ai primi anni Sessanta poiché, relativamente alla piana di Metaponto, per quasi un decennio l'Ente riforma si trova ad avere una costante disponibilità di poderi e di quote in seguito a disdette e sfratti oppure per l'appoderamento di terreni inizialmente esclusi dai piani di trasformazione fondiaria (come nel caso del bosco Pantano di Policoro, la lussureggiante foresta costiera destinata alla colonizzazione agricola solo a partire dal 1956).

Al primo trimestre del 1959 nei comuni del Metapontino vengono presentate 3.835 domande tra cui risultano prevalenti quelle provenienti dai piccoli proprietari (1.430) e dagli affittuari e mezzadri nullatenenti (941), che assieme rappresentano circa il 62% dei richiedenti. La restante quota, pari a 1.464, viene inoltrata dai braccianti.

Tale situazione non è omogenea poiché analizzando i dati disaggregati dei principali centri jonici si denotano alcune differenze di fondo.

A Pisticci si registra una predominanza di istanze di affittuari e mezzadri, di poco seguiti dalla categoria di braccianti e salariati fissi (nelle qualifiche di trainanti, gualani, mesaruli, tabacchini); di gran lunga inferiore il numero di piccoli proprietari e coltivatori diretti<sup>22</sup>.

Diversa la situazione nell'agro di Montalbano, l'unico centro dove si verifica il caso di una quantità di terre scorporate superiore alle richieste, presentate principalmente da possessori di piccoli appezzamenti e da braccianti, meno da affittuari poveri<sup>23</sup>.

Questa tendenza si ritrova a Bernalda dove una quota molto bassa è rappresentata da affittuari e da mezzadri nullatenenti<sup>24</sup>.

Non mancano i casi di richieste presentate da chi svolge un mestiere artigianale (calzolaio, imbianchino, muratore) o una modesta attività commerciale, ma ambisce comunque a ottenere una porzione di terreno<sup>25</sup>. In questo caso il controllo dei funzionari è molto stringente nel rispetto della priorità di partenza, ovvero accontentare il maggior numero di lavoratori agricoli indigenti; per chi è già percettore di un reddito viene formulato il giudizio di "autosufficiente" che comporta l'automatica esclusione dalle graduatorie. Successivamente, grazie soprattutto alla cospicua disponibilità di poderi, anche coloro che si dichiarano in maniera ambigua "artigiani" avranno la possibilità di ottenere un pezzo di terra, cogliendo la concreta opportunità di uscire da una prospettiva di bisogno grazie a una fonte di reddito più sicura e a un tetto dignitoso.

<sup>22</sup> A Pisticci, su un totale di 1.448 domande, 707 sono presentate da affittuari e mezzadri nullatenenti; 561 sono a firma di braccianti mentre le restanti 180 provengono da piccoli proprietari terrieri. Di queste, al marzo 1959, ne verranno soddisfatte 312, di cui 58 attraverso l'assegnazione di quote (*La riforma agraria in Puglia, Lucana e Molise*, Bari, Arti grafiche Laterza, 1959, pp. 110-111).

<sup>23</sup> Le domande presentate a Montalbano Jonico sono 971: 385 da braccianti, 162 da affittuari e mezzadri, 424 da coltivatori diretti proprietari. Il numero di istanze dei residenti è di gran lunga inferiore alle unità produttive costituite che, al 1959, ammontano a 1.685, di cui 251 quote (*ibidem*).

<sup>24</sup> Sulle 897 istanze presentate a Bernalda 556 sono firmate da piccoli proprietari terrieri, 299 da braccianti e solo 42 dagli affittuari nullatenenti. Al marzo 1959 risultano costituite 261 unità produttive, 61 quote (*ibidem*).

<sup>25</sup> Nel Metapontino, così come in tutto il Mezzogiorno, è molto diffusa la figura "mista": sono rari i casi di contadini che non svolgano anche altre attività lavorative (barbiere, artigiano, ecc.). D'altro canto, molto spesso chi esercita un'attività artigianale non è completamente estraneo alle dinamiche del mondo contadino ma può essere annoverato tra i lavoratori della terra perché di solito possiede un minuscolo appezzamento oppure svolge lavori agricoli stagionali come salariato nelle tenute latifondistiche.

Nella consultazione delle domande colpisce la provenienza di alcuni richiedenti, a dimostrazione di come, per certi aspetti, il processo inclusivo ha preceduto nel ruolo già ricoperto dai latifondi metapontini nelle migrazioni braccianti stagionali. Vi sono i casi di chi è immigrato dall'area calabrese o murgiana<sup>26</sup> mentre numerose sono le famiglie originarie della provincia di Lecce: si tratta di braccianti arrivati nel Metapontino a partire dagli anni Trenta per lavorare nelle piantagioni di tabacco, coltura pressoché sconosciuta per i locali e introdotta dal regime fascista nelle vaste tenute di Policoro, Scanzano e Pisticci.

Nelle domande dei "tabaccari" salentini risultano ricorrenti alcuni elementi, come l'alto tasso di analfabetismo, l'elevata mortalità infantile e le carenti condizioni di vita<sup>27</sup>. Valga come esempio il caso di Eleonora Vincenza Lana, vedova di 42 anni con tre figli a carico, arrivata da Ugento nell'azienda di Policoro, di proprietà del barone Giulio Berlingieri. Dall'indagine sociale scopriamo che le condizioni del nucleo familiare sono particolarmente difficili. Pesa l'assenza di una figura maschile di riferimento mentre la capofamiglia e la figlia maggiore sono analfabete (la domanda è firmata con il segno di croce). La loro residenza è fissata in un'abitazione in campagna di un unico vano, sprovvista di gabinetto, luce elettrica e acqua corrente<sup>28</sup>.

Se ci si sposta di alcuni chilometri, in agro di Pisticci, la situazione non cambia, come mostra l'istanza di Vincenzo De Marco, originario di Tutino (frazione di Tricase), di mestiere bracciante agricolo e «tabaccaro», domiciliato in località Bosco Salice di Pisticci, per la precisione nei fabbricati facenti parte dell'ex colonia penale fascista<sup>29</sup>. Potrebbe trattarsi quindi di un ex confinato che

<sup>26</sup> Relativamente al territorio di Pisticci, troviamo la domanda di un lavoratore originario di Celico, nella Sila consentina, ma da tempo residente nella piana jonica dove è impiegato come salariato fisso. Per il suo nucleo familiare, composto da sette persone, l'unica ricchezza è il possesso di dodici ovini. Un altro bracciante e la sua numerosa famiglia arrivano dal vicino centro pugliese di Ginosa per lavorare nella tenuta pisticcese di San Basilio dove il capofamiglia è impiegato come gualano. Otto persone vengono alloggiate in una casa di un solo vano in campagna, senza servizi igienici, acqua e corrente elettrica, con la disponibilità di soli tre letti. Cfr. ARCHIVIO ALSIA MATERA (d'ora in avanti AAMT), b. 10900.

<sup>27</sup> Un bracciante originario di Alezio e residente in agro di Pisticci dichiara che nella sua famiglia, composta da cinque persone, vi sono quattro analfabeti di età superiore ai 14 anni (l'ultimo nato è una bambina di 7 anni); altri quattro figli, tre maschi e una femmina, sono morti in tenera età. L'abitazione è ubicata nel centro urbano ma è composta da un solo vano, senza i servizi essenziali e con un unico letto. Situazione simile per un altro lavoratore salentino originario di Casarano. Pure in questo nucleo si registra un alto tasso di analfabetismo adulto e la scomparsa prematura di quattro figli. L'unica ricchezza è la fatiscente abitazione di un'unica stanza, provvista della sola luce elettrica, di cui è proprietaria la moglie (*ibidem*).

<sup>28</sup> *Ivi*, b. 10918R.

<sup>29</sup> In agro di Pisticci, nel demanio di Bosco Salice, il regime fascista realizza una colonia agricola per confinati politici. In funzione dalla primavera 1939 al settembre 1943, la struttura costituisce l'episodio di maggiore organizzazione della politica fascista del confino in una provincia che ormai da anni era sede forzata per quanti venivano accusati di crimini comuni o politici. In circa quattro anni saranno ospitati oltre milleseicento confinati, impegnati in attività agricole, zootecniche e artigianali. Alla caduta del regime molti ex prigionieri tornano a casa ma numerosi sono coloro che chiedono di poter vivere definitivamente nell'ex colonia per ottenere l'asse-

ha scelto di rimanere nelle terre lavorate negli anni della prigionia o più probabilmente di un lavoratore forestiero che ha trovato alloggio nei locali inutilizzati dopo la liberazione del campo e occupati, insieme alle terre demaniali, nell'intensa stagione delle mobilitazioni contadine.

Lo stato di insicurezza economica e sanitaria vissuto nei comuni del Metapontino dagli immigrati salentini è confermato dalla testimonianza di un loro conterraneo, Antonio Ferro, agronomo formatosi presso l'istituto tecnico agrario "Giovanni Presta" di Lecce, tecnico "pioniere" presente tra il 1951 e il 1954 nei centri di colonizzazione di Policoro e Scanzano. Il suo racconto, raccolto nel dicembre 2004 in una lunga intervista, permette di penetrare nel vivo della realtà indagata e nel vissuto di un'esperienza, andando oltre le notizie delle carte consultate per offrire vivide istantanee di una vicenda "epocale" per la popolazione coinvolta così come per un'intera generazione di giovani tecnici. Ferro, impegnato in sopralluoghi nelle case degli aventi diritto di Montalbano Jonico per completare le schede sociali, rimane colpito dall'estrema indigenza delle famiglie dei "tabaccari":

Scoprii che, tra gli altri, vi erano moltissimi leccesi [...] andati là per coltivare il tabacco, che dormivano addirittura nelle porcilaie, dove per entrare bisogna curvarsi. La miseria che ho visto di gente che si era accampata a quel modo non la vedrò mai più in vita mia<sup>30</sup>.

La situazione di coloro che non sono originari del Metapontino ma che scelgono di viverci per motivi di lavoro è particolarmente difficile, ma non tanto differente da quella di quanti risiedono da generazioni sul territorio. Guardando ai dati che emergono dalle indagini sociali, la condizione degli spazi abitativi dei richiedenti di Montalbano e di Pisticci presenta alti tassi di precarietà e conosce critici problemi igienici.

Le case nei centri urbani sono spesso dotate di luce elettrica, oltre che di letti e cucina, ma sono prevalentemente prive di gabinetto e di acqua corrente e in alcuni casi gli ambienti domestici vengono condivisi con gli animali. Molto spesso si è dovuta sopportare la prematura scomparsa di figli infanti o si sostengono le difficoltà legate alla presenza di gravi malattie invalidanti (poliomielite o paralisi di varia natura) che affliggono i membri più anziani.

Ben più grave la posizione di chi abita nei Sassi di Matera. Come è noto, gli alloggi sono vere e proprie grotte scavate nel tufo, molto umide, poste sotto il livello stradale, senza finestre e servizi, con un'unica stanza quasi sempre sfruttata anche come ricovero per galline, maiali e pecore. La priorità data alle domande presentate da queste famiglie, contrassegnate con la dicitura "Sasso"<sup>31</sup>,

gnazione delle terre lavorate duramente negli anni della prigionia. Durante la mobilitazione contadina la struttura sarà utilizzata come base logistica per l'organizzazione di manifestazioni e occupazioni dei terreni. Sulla politica confinaria del regime fascista si veda il volume di C. POESIO, *Il confino fascista: l'arma silenziosa del regime*, Roma, Laterza, 2011. Sulla colonia confinaria di Pisticci e, più in generale, sulla presenza dei confinati in Basilicata cfr. L. SACCO, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano (Br), Schena, 1995.

<sup>30</sup> Intervista ad Antonio Ferro, 10 dicembre 2004.

<sup>31</sup> Le domande presentate dagli abitanti di Matera sono in AAMT, bb. 9416C e 9987C.

porta all'esclusione da qualsiasi procedura di valutazione: per i residenti nell'antico quartiere materano diventa quasi automatica l'assegnazione di un podere nelle nuove borgate rurali come quella de La Martella, in fase di realizzazione in una zona agricola ad alcuni chilometri dal centro urbano e destinata a ospitare circa 200 nuclei familiari<sup>32</sup>.

Dopo la presentazione le istanze vengono vagliate e analizzate accuratamente da commissioni composte da funzionari locali della Sezione speciale (tecnici e assistenti sociali) e dai "notabili" dei comuni come il parroco, il medico condotto o il maresciallo dei carabinieri. Nel rispetto dei dispositivi governativi si cerca di accontentare il maggior numero possibile di famiglie povere e numerose. Anche in questo caso le domande offrono interessanti informazioni rispetto ai criteri utilizzati, basati su alcune caratteristiche prioritarie, come le condizioni economiche e le capacità lavorative, ma pure sulla moralità, sull'attaccamento al lavoro e sullo spirito di intraprendenza, sul senso del dovere. Un'opera complessa e problematica che si pone l'obiettivo primario di traghettare le famiglie da un contesto di miseria e soggezione ai poteri a quello di autosufficienza economica e di consapevolezza di cittadinanza come disegnato dai provvedimenti riformatori.

Spesso i commissari si imbattono in casi di richieste particolari. Nelle domande visionate troviamo ben dodici istanze di profughi provenienti dalle ex colonie italiane in Africa che ambiscono a diventare assegnatari di appezzamenti siti nelle zone delle cosiddette «sabbie pelose», a ridosso del litorale jonico ed escluse dalle normali procedure di appoderamento poiché poco fertili. Queste aspettative, che trovano il favorevole sostegno dei vertici della Sezione speciale, suscitano non poche perplessità nei dirigenti locali, come mostra l'appunto scritto a penna su una domanda dal responsabile del centro di colonizzazione di Scanzano, l'agronomo Carlo Cormio: «Ci sono dei precedenti? E dove abiterà? E l'acqua? E il letame? E i concimi? E gli attrezzi?». Tali dubbi vengono comunicati all'ufficio Assistenza, evidenziando la carenza di servizi per le aree prospicienti la spiaggia metapontina. Tuttavia le richieste vengono accolte poiché si vuole fare affidamento sulla «esperienza nella coltivazione di terreni sabbiosi» dichiarata dalle famiglie e maturata durante il periodo coloniale; vengono loro assegnate quote nelle «pelose di mare» in località Terzo Marzocco di Scanzano<sup>33</sup>.

All'interno di un elevato numero di Dat si possono rinvenire certificati di povertà e lettere in cui si sottolinea lo stato di estrema indigenza e di vera e propria disperazione delle famiglie, indirizzate non solo all'Ente riforma e alle istitu-

<sup>32</sup> Il borgo La Martella, la cui ideazione vede il coinvolgimento di personalità di spicco come Adriano Olivetti e l'urbanista Ludovico Quaroni, costituisce un tentativo di transizione "dolce" dal rurale all'urbano. La progettazione del nuovo centro, destinato ad accogliere gli abitanti dei Sassi, cerca di conservare i preesistenti reticoli vicinali e parentali, in contrasto con quanto fatto fino a quel momento nei borghi e nelle case sparse degli ex latifondi. Il progetto, realizzato solo in parte per l'opposizione della dirigenza dell'Ente riforma, rimane un modello per i piani pilota avviati negli anni successivi in Sardegna, Abruzzo e Basilicata così come per la redazione di programmi di edilizia economica degli anni Sessanta. Sulla storia e sulla vita nella frazione materana si veda F.P. FRANCIONE, *La Martella. Il più bel borgo rurale d'Italia*, Matera, Antezza, 2009.

<sup>33</sup> AAMT, b. 10918R.

zioni locali ma anche alle più alte cariche dello Stato. Si tratta dei tentativi più comuni per ottenere il beneficio; quasi sempre si sottolinea l'assoluta "fedeltà" alla Democrazia cristiana e si invoca quella "giustizia sociale" tanto cara alla propaganda cattolica<sup>34</sup>. Molto spesso si rimprovera la benignità con cui sono state accettate le domande presentate da chi sarebbe vicino ai partiti di sinistra, penalizzando quanti si dichiarano "ferventi democristiani"<sup>35</sup>. Ogni missiva di questo genere allerta la sede centrale della Sezione speciale mentre la prefettura di Matera chiede di esaminarle con attenzione e "benevolenza". I direttori dei centri di colonizzazione avviano le indagini che, in molti casi, si concludono positivamente<sup>36</sup>.

Una personalità a cui i richiedenti rivolgono istanze e vere e proprie "suppliche" è il deputato materano democristiano Michele Tantalo. Tra le tante domande consultate colpisce l'accorata lettera con cui un bracciante povero di Montalbano Jonico racconta le difficili condizioni di vita che la sua famiglia si trova ad affrontare. L'uso della terza persona per parlare di sé rende con maggiore forza l'urgenza della richiesta:

Per carità...per elemosina lo vogliamo aiutare questo povero Cristo? Egli, data la sua povertà, è costretto a girovagare per i paesi con la speranza di procurarsi un tozzo di pane, per lui e la sua famiglia, e che alla fine non riesce nemmeno a procurarsi acqua. Si domanda, perché a questo gli è negato il pane quotidiano? [...] Il freddo si avvicina, il clima si irrigidisce e nessuno pensa all'esigenza di questo povero individuo, come dovrà fare per sbarcare il lunario insieme alla sua povera famiglia, senza una casa e senza alcun bene di fortuna. Perciò abbiate misericordia e compassione verso questa povera famiglia circondata ed assalita dalla miseria e dalla fame: reclama il pane... solo il pane... e nessun'altra cosa.

Tantalo si spende subito per la causa, contattando la dirigenza del centro di Scanzano che a sua volta avvia le procedure per verificare che il richiedente abbia i requisiti e che ci sia la possibilità di concedere i terreni<sup>37</sup>.

L'attivismo del deputato democristiano non è isolato; sono numerose le segnalazioni (conservate nei fascicoli) da parte di altri personaggi influenti del mondo

<sup>34</sup> È il caso di un bracciante di Montalbano Jonico, padre di cinque figli, che scrive al presidente della Sezione speciale appellandosi alla "giustizia sociale", considerata necessaria per «alleviare una famiglia sul lastrico» (*ivi*, b. 10976R).

<sup>35</sup> L'espressione è utilizzata da una donna di Montalbano Jonico che per ben due volte scrive al presidente della Repubblica. La richiedente spiega di essere una «fervente democristiana», di avere cinque figli e un marito rimasto invalido dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale: «Io dite voi che mi dessero un Podere pure a me, l'hanno dato a tanti comunisti e a noi niente» (*ibidem*).

<sup>36</sup> All'interno dei fascicoli consultati vi è anche un altro caso di appello al presidente della Repubblica, avanzato nel 1955 da un bracciante di Montalbano Jonico che chiede di avere «una raccomandazione con la Riforma Fondiaria di Bari» per ottenere risposta positiva alla domanda presentata tre anni prima per la concessione di una "sospirata" quota di terreno. L'esito è però negativo a causa dell'esiguo numero di componenti del nucleo familiare (quattro persone) come spiegano dal centro di colonizzazione di Scanzano: «poiché vi sono ancora giacenti numerose domande di aspiranti con un nucleo familiare superiore difficilmente potrà ottenere l'assegnazione» (*ivi*, b. 10918R).

<sup>37</sup> *Ivi*, b. 10919R.

politico, come il segretario di Montalbano Jonico della Dc Donato Longo<sup>38</sup>, e del clero locale, tra cui il vescovo della diocesi di Tursi-Anglona e i parroci.

La lettura delle istanze, insieme alle corrispondenze di chi si attiva per segnalarle, porta a riflettere sulle difficoltà in cui si è trovato a operare il personale tecnico-amministrativo della Sezione speciale e mostra il rilevante e impegnativo lavoro svolto da coloro che erano chiamati ad attuare sul territorio i dettami delle leggi Stralcio e Sila. Nessuna domanda o segnalazione viene lasciata inevasa, ma si verificano i requisiti del richiedente e la disponibilità di terreno, rispondendo adeguatamente a tutti, siano semplici contadini o personalità di rilievo.

Interessanti le annotazioni che si trovano sulle domande che permettono di addentrarsi, al di là dei criteri individuati, nelle teste e nei ragionamenti di chi decide e assegna. «Politicamente è favorevole alle leggi di riforma», leggiamo nell'ultima pagina della domanda presentata da un richiedente di Pisticci. «Buono elemento» e «risulta immune da provvedimenti penali» è il parere espresso nei riguardi di un altro bracciante. Una valutazione ancora più articolata si ha per Francesco De Pace, quasi l'archetipo de "l'assegnatario ideale": «buon elemento. Ottimo lavoratore. Buona morale. Non si occupa di politica. Non ha precedenti penali. Non possiede beni»<sup>39</sup>.

Un capitolo a parte riguarda la militanza politica dei firmatari, rispetto ai quali ho rinvenuto sulle istanze appunti, scritti a matita rossa, relativi alla vicinanza dei richiedenti ai partiti di sinistra. Il termine "rosso" si ritrova spesso; tuttavia, a differenza di quanto accaduto in altre zone di riforma, la posizione politica, pur essendo tenuta in considerazione, non è pregiudiziale nell'ammissione o esclusione, soprattutto in quei centri tradizionalmente di sinistra e teatri dei più aspri scontri nella stagione delle lotte contadine<sup>40</sup>. Una decisione condizionata anche dalla già ricordata cospicua disponibilità di terra che l'Ente riforma si è trovato a dover gestire soprattutto nell'area compresa tra Policoro e Scanzano.

A titolo esemplificativo, se si guarda alle assegnazioni effettuate nel novembre 1953 a Bernalda e Montescaglioso, i beneficiari vicini al Pci o definiti indipendenti di sinistra sono di numero superiore rispetto a quelli democristiani o vicini alla destra (uno solo aderente al Movimento sociale). Ben diversa è la si-

<sup>38</sup> Donato Longo, segretario cittadino della Dc e futuro sindaco di Montalbano Jonico, si spende assieme al direttore generale della Sezione speciale Decio Scardaccione per la causa di un lavoratore del luogo per il quale scrive: «Egli merita molto. È il nostro migliore collaboratore in seno al consiglio comunale» (*ivi*, b. 10942R). Longo raccomanda anche una donna per la quale l'assegnazione dei terreni non avrebbe solo importanza economica ma anche sociale e familiare: «ha un figlio ricoverato in manicomio – spiega l'esponente democristiano – e, per poterlo riavere in casa, dovrebbe tenerlo lontano dal centro abitato. Solo con una assegnazione può esaudire il proprio desiderio» (*ivi*, b. 10976R).

<sup>39</sup> *Ivi*, b. 10900.

<sup>40</sup> In realtà un caso analogo si verifica anche in Calabria: la necessità di creare un fronte anti-comunista e neutralizzare il movimento contadino spinge a coinvolgere nelle assegnazioni pure quei lavoratori vicini ai partiti di sinistra; cfr. E. BERNARDI, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti...*, cit., pp. 324-325 e Id., *Riforme e democrazia. Manlio Rossi-Doria dal fascismo al centro-sinistra*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2010, pp. 242-244.

tuazione a Pisticci dove, a dispetto del ruolo giocato dai partiti di opposizione, gli assegnatari di orientamento comunista sono di gran lunga inferiori a quelli democristiani; la scelta potrebbe essere stata influenzata dalla presenza, a capo dell'amministrazione comunale, del commissario prefettizio Girolamo Scandifio, di chiaro orientamento governativo<sup>41</sup>.

Relativamente ai singoli casi, emblematico è quello di un bracciante Montalbano Jonico, definito dai dirigenti dell'Ente come «poverissimo ma rosso empatico». Nonostante la posizione politica, a favore della famiglia (un figlio è minorato) si spende anche il parroco chiedendo di venire incontro a persone nullatenenti e in gravi difficoltà economiche<sup>42</sup>.

Gli esiti sono ben diversi quando l'appartenenza ideologica si somma all'assenza di altri requisiti essenziali. La domanda del «rosso» Maurizio Mandolfo viene accantonata perché non risulterebbe bracciante, come dichiarato, bensì «azionista di una cooperativa edile». Ancora nel 1960 l'istanza di un richiedente di Bernalda, ex confinato nella colonia di Pisticci, disoccupato e a capo di una famiglia numerosa, viene bocciata, nonostante l'interessamento del direttore generale della Sezione speciale, il lucano Decio Scardaccione, perché questi svolge attività abituale di imbianchino, lavorando talvolta gratis «specie se trattasi di Camera del Lavoro». L'uomo viene definito anche «elemento turbolento e facinoroso» e di conseguenza dichiarato «non idoneo»; la risposta viene comunque edulcorata spiegando che, anche se ci fossero stati i requisiti, non vi erano più terreni disponibili per l'assegnazione<sup>43</sup>.



Fig. 3: Dettaglio della domanda presentata nel 1952 da Maurizio Mandolfo. In alto a sinistra si legge l'appunto "rosso" (Archivio Alsia-Matera).

<sup>41</sup> ASmt, Prefettura, Gabinetto, vers. 1990, b. 161, fasc. 1360.

<sup>42</sup> AAMT, b. 10919R.

<sup>43</sup> Ivi, b. 10918R.

L'attenzione per la posizione politica dei richiedenti si coniuga con il timore di un exploit elettorale dei partiti di sinistra, impegnati nel Materano a mettere in campo un'azione decisa e attiva tra i contadini per controllare la rigida attuazione della riforma e allo stesso tempo criticarne ritardi e inadempienze<sup>44</sup>. In realtà, pur assistendo all'affermazione dell'opposizione in alcuni comuni tradizionalmente «rossi» e alla crescita dei movimenti di destra, nelle elezioni parlamentari del 1953 e del 1958 la Democrazia cristiana riesce a mantenere il primato elettorale in provincia, sfruttando soprattutto il consenso costruito in alcune realtà di riforma come Montalbano Jonico dove i cattolici si impongono come primo partito, tenendo testa all'avanzata del Movimento sociale e del Partito monarchico<sup>45</sup>.

A conclusione dei lavori di selezione, le graduatorie con i nomi di idonei ed esclusi vengono pubblicate negli albi comunali e integrate d'ufficio con l'inserimento di coloni miglioratori e di piccoli affittuari già in possesso dei terreni scorporati per i quali viene pensato un accesso prioritario. Successivamente vengono sottoposte all'esame degli ispettorati agrari provinciali per l'accertamento delle qualifiche e delle capacità professionali.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, poiché molto spesso il numero dei richiedenti non è proporzionato alle disponibilità di terreni espropriati nelle zone con maggiore densità di popolazione agricola e di disoccupazione, la Sezione speciale provvede ad attuare trasferimenti di famiglie contadine, destinando la costa jonica lucana a polo privilegiato per consistenti flussi immigratori.

Nel Metapontino si verifica il caso emblematico di Montalbano: le 971 domande di assegnazione presentate non bastano a coprire le 1.478 unità produttive create nel 1956 grazie ai 12.970 ettari espropriati, a cui si sommeranno quel-

<sup>44</sup> Secondo quanto riportato in una relazione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri di Basilicata, redatta nell'agosto 1951 e incentrata sulla situazione politico-economica regionale, in provincia di Matera la Dc si attesterebbe come secondo partito, superata, seppur con lieve scarto, dal Pci il quale, per affermarsi, sfrutterebbe «le condizioni di ignoranza e di miseria, boicottando l'attuazione della riforma agraria» e farebbe leva su «uomini che, pur di non spiccate capacità, dimostrano energia, volontà e tendenza alla violenza» (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Ministero dell'Interno, Gabinetto, b. 176, fasc. 151944/3/46). Guardando ai dati complessivi negli anni Cinquanta il Materano è in linea con gli spostamenti di voto nazionali: la sinistra è stabile o lievemente in crescita grazie soprattutto alla performance dei socialisti; la Dc, nonostante il massiccio intervento pubblico condensato nell'azione di riforma fondiaria e l'immagine propagandistica di una «politica del lavoro», pur mantenendo il primato perde voti a vantaggio dei partiti di destra (cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 126-129).

<sup>45</sup> Relativamente ai dati delle consultazioni elettorali del 1953 e del 1958, nei comuni del Metapontino vi è una generale affermazione della Democrazia cristiana a eccezione di alcuni centri tradizionalmente vicini alle sinistre, come Bernalda, Pisticci e Montescaglioso, dove il Partito comunista riesce a predominare. A Montalbano, principale polo di attuazione della riforma, vi è un'egemonia dei cattolici i quali, nel 1958, riescono addirittura a conquistare, tanto alla Camera che al Senato, più del 50% delle preferenze.

li provenienti dagli sfratti e dal già ricordato abbattimento del bosco Pantano. Per questa ragione, accanto alla famiglie locali vengono insediate quelle provenienti dai centri della vicina collina (Pomarico, Grassano, Grottole, Miglionico, Gorgoglione, Cirigliano), ma anche dalla Puglia e in particolare dal Salento (come già visto area di origine delle numerose famiglie dei “tabaccari” impiegati nelle tenute metapontine) e dai comuni della montagna lucana tradizionalmente legati alla costa jonica per le pratiche della transumanza e delle migrazioni stagionali di manodopera (Castelsaraceno, San Severino Lucano, Latronico, Terranova del Pollino, Noepoli, Cersosimo, Francavilla sul Sinni, Sant’Arcangelo)<sup>46</sup>.

Numerosi nuclei familiari arrivano infine da tre comuni della zona nord-occidentale della Basilicata: Avigliano, Ruoti e Bella, arroccati sull’Appennino potentino a centinaia di chilometri di distanza dalla realtà metapontina con la quale storicamente non hanno alcuni tipo di relazione. Nella zona montuosa si ravvede la necessità di alleggerire il carico demografico sia per ridurre il numero di disoccupati agricoli che per avere maggiore disponibilità di terreni da destinare alle assegnazioni, attivando la ricomposizione fondiaria di lotti eccessivamente frammentati. Per queste ragioni si decide di ricorrere a trasferimenti “volontari” in quelle aree in cui vi è alta disponibilità di terre, come appunto l’agro di Montalbano dove è presente, nel rapporto popolazione/superficie comunale, una bassa densità abitativa. La trattativa politica e burocratica è lunga e difficile; l’azione prende il via nel novembre 1952 con le prime visite dei contadini aviglianesi ai centri di colonizzazione di Policoro e Scanzano. Per avere consenso agli spostamenti nella piana jonica, che allora sembrava più una landa desolata che un territorio destinato a incoraggianti potenzialità, vengono attivate una serie di iniziative, in taluni casi anche di pressione, come ricorda Enrico Calamita, collaboratore di Manlio Rossi-Doria e in seguito direttore generale

<sup>46</sup> Una prima stima ufficiale delle provenienze degli assegnatari insediati nei centri di colonizzazione della provincia di Matera è effettuata nel luglio 1953 da Antonio Trotta, ispettore tecnico di zona della Sezione speciale. Su 2.047 assegnazioni le quote più alte si registrano nel centro di Scanzano, con 743 famiglie originarie principalmente di Montalbano e Pisticci, e quello di Policoro, con 588 nuove aziende agricole i cui titolari, anche in questo caso, arrivano soprattutto dalla comunità montalbanese. Questi i dati disaggregati per ogni singolo centro: centro di colonizzazione di Irsina, assegnatari totali 289 provenienti da Irsina (258) e Genzano (31); centro di colonizzazione di Matera, assegnatari totali 61, originari del capoluogo (48) e di Montescaglioso (13); centro di colonizzazione di Ferrandina, assegnatari 134 tutti di quel comune; centro di colonizzazione di Stigliano, 67 assegnatari del luogo. Per il Metapontino abbiamo il centro di colonizzazione di San Teodoro con 207 assegnatari complessivi provenienti da Pisticci (114) e Bernalda (93); il centro di colonizzazione di Scanzano con 743 assegnazioni complessive suddivise tra i comuni di Montalbano Jonico (423), Pisticci (118), Bernalda (42), Grassano (40), Pomarico (30), Montescaglioso (25), Miglionico (20), San Giorgio Lucano (15), Rotondella (10), Gorgoglione (10), Cirigliano (10). Ugualmente importante il numero complessivo degli assegnatari facenti capo al centro di colonizzazione di Policoro, 588 provenienti da Montalbano Jonico (374), Tursi (76), Rotondella (62), Nova Siri (31), Pisticci (25) e Valsinni (20). In questo elenco non emerge il luogo di origine delle famiglie assegnatarie che, in molti casi, non corrisponde a quello di residenza. Lo schema è in ASMT, *Prefettura*, Gabinetto, vers. 1990, b. 157, fasc. 1346, sfs. 2.

dell’Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Dopo rassicurazioni sulla qualità dei terreni e sulla possibilità di abitare case ampie e accoglienti, vengono organizzate gite in autobus a cui partecipano inizialmente i soli capifamiglia e in un secondo momento le loro mogli. Gli stessi sacerdoti aviglianesi, nel corso delle funzioni domenicali, invitano i contadini ad accettare il trasferimento, pur accompagnando l’esortazione con «molte raccomandazioni» poiché, a loro giudizio, «la zona litoranea poteva essere causa di occasioni di perdizioni»<sup>47</sup>.

Dopo le prime visite, la direzione generale dell’Ente riforma individua come destinazione finale la località Terzo Madonna di Scanzano dove, nell’agosto 1954, i primi trenta poderi vengono affidati a nuclei familiari aviglianesi. L’integrazione dei nuovi arrivati, completamente estranei al contesto ambientale e sociale metapontino, non è un’operazione semplice. Gli assegnatari, pur avendo accettato il trasferimento, hanno la sensazione di essere stati “deportati”; la popolazione locale si mostra spesso ostile verso i forestieri, percepiti come “protetti” dal personale della Sezione speciale e dai politici democristiani potentini. Le proteste arrivano anche dai contadini disoccupati di altri centri jonici che minacciano agitazioni, ma anche dalle amministrazioni comunali e dagli esponenti locali della Dc e del Pli<sup>48</sup>. Malgrado questi contrasti, le difficoltà iniziali e alcuni abbandoni, la maggior parte degli aviglianesi si ambienterà nei nuovi poderi, affrontando sacrifici e avversità e legandosi sempre di più a una realtà avvertita progressivamente come propria. Lo stesso Calamita racconta del “pentimento” dei tanti che, pur avendo avuto la possibilità di spostarsi, non l’hanno colta, perdendo una preziosa e irripetibile opportunità<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> E. CALAMITA, *Ricordo di una collaborazione*, in Manlio Rossi-Doria e la Basilicata: *il Mezzogiorno difficile*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 154-159. Più in generale, sulla riforma ad Avigliano e sulla scelta di trasferire gli assegnatari nel Metapontino si veda B. FILADELFIA, *Analisi di un intervento di riforma fondiaria in un’area interna del Mezzogiorno: il caso di Avigliano*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2004. A livello documentaristico cfr. la relazione riservata redatta dal presidente Ramadoro e indirizzata al prefetto di Matera in ASMT, *Prefettura*, Gabinetto, vers. 1990, b. 155, fasc. 1344, sfs. 6.

<sup>48</sup> Sulla protesta dei contadini disoccupati di Bernalda si veda la documentazione in *ivi*, b. 161, fasc. 1360. Sulle lamentele del circolo Acli e della sezione Dc di Montalbano Jonico, legate all’esclusione di famiglie povere dagli elenchi degli aventi diritto, si vedano le note in *ivi*, b. 155, fasc. 1344, sfs. 6. Anche il consiglio comunale montalbanese approva una serie di delibere in cui invita l’Ente riforma a distribuire parte delle terre espropriate a braccianti e contadini del luogo inizialmente esclusi dalle assegnazioni; cfr. ARCHIVIO COMUNALE MONTALBANO JONICO, *Volume deliberazioni consiglio comunale anni 1954/55*, Delibera n. 2333 con oggetto «Voti per assegnazione, da parte dell’Ente Riforma, di terre ai contadini capi famiglia numerosa del loco» (31/03/1954) e n. 4397 con oggetto «Voto per assegnazione terre da parte dell’Ente Riforma ai contadini» (27/06/1955).

<sup>49</sup> Nella storia dedicata al comune di Scanzano Jonico, lo studioso Saverio De Angelis racconta l’arrivo delle famiglie di Avigliano nei termini di un tentativo di equilibri politici a favore di inserimenti “democristiani” rispetto ai numerosi socialcomunisti locali. Ben presto tale valutazione appare una forzatura, come sembrano indicare alcuni documenti consultati nell’archivio Alisia che parlano, invece, di individui vicini all’estrema sinistra (cfr. S. DE ANGELIS, *Scanzano Jonico paese nuovo del sud*, Roma, Lo Faro, 1985, pp. 86-88).

Sul loro arrivo a Scanzano Antonio Ferro annota un singolare e al tempo stesso significativo episodio. Dopo una delle prime cerimonie di consegna dei poderi, le donne delle cinquanta famiglie neo assegnatarie chiedono di poter arrivare al mare che non avevano mai visto. Vengono accontentate e accompagnate sulla spiaggia di Scanzano dal personale dell'Ente riforma che mette a disposizione alcuni furgoni.

Ci fermammo a distanza di 30-40 metri dalla spiaggia e scesero tutte quante queste donne – racconta Ferro. Una volta scese rimasero così, a guardare questa cosa immensa, il mare. Non conoscevano il mare. Quindi, hanno visto questa grande distesa e si sono tutte riempite di meraviglia. Poi, ad un certo momento, la più vecchia di loro si è tolta le scarpe e si è messa a camminare lungo la battigia, il bagnasciuga, seguita da tutte quante le altre. Arrivata vicino al bagnasciuga si è chinata, ha intinto la mano nell'onda che saliva, si è alzata, ha fatto il segno della croce e tutte quante l'hanno imitata. Io ancora non avevo la cinepresa perché se avessi avuto la cinepresa per riprendere un fatto del genere credo che avrei preso un premio<sup>50</sup>.



Fig. 4: Il ministro dell'Agricoltura Emilio Colombo in visita, nel 1955, agli assegnatari di Scanzano (Archivio privato)

Anche le successive assegnazioni di terreni vengono destinate a richiedenti provenienti dall'Aviglianese o da Grassano, trasferiti presso il centro di colonizzazione di Scanzano. Dal paese della collina materana

<sup>50</sup> Intervista ad Antonio Ferro, 10 dicembre 2004.

nel 1955 arrivano 38 famiglie di braccianti, ospitate provvisoriamente in alcuni dormitori in attesa del completamento delle case coloniche. La decisione di privilegiare ancora una volta lavoratori originari di comuni così distanti causa gli ennesimi malumori; si rischia lo scontro fisico che viene evitato solo perché i nuovi arrivati si mostrano determinati a non voler lasciare i terreni appena ottenuti e a tutelare i loro interessi<sup>51</sup>.

Questa serie di migrazioni, che proseguirà ininterrottamente fino agli anni Settanta, porterà all'evoluzione di un tessuto sociale composito, arricchito da differenti apporti di dialetti, abitudini e tradizioni. La solidarietà e i legami amicali e parentali venutisi a creare tra le famiglie assegnatarie contribuiranno col tempo a far nascere un'identità costruita su comuni sforzi, difficoltà e successi, con la sempre più radicata certezza di aver partecipato come "pionieri" a una storia condivisa<sup>52</sup>.



Fig. 5: Veduta aerea dell'appoderamento in agro di Policoro (1955, Archivio privato)

<sup>51</sup> Le famiglie avevano ottenuto il podere già nel 1952 ma l'assenza delle case coloniche non aveva permesso lo stabile insediamento, con conseguenti ripercussioni negative nella conduzione agricola delle terre (cfr. ASMT, *Prefettura*, Gabinetto, vers. 1990, b. 155, fasc. 1344, sfs. 6).

<sup>52</sup> Secondo una rilevazione, effettuata dallo studioso francese Bergeron nel suo lavoro dedicato alla Basilicata, nel 1980 i luoghi di nascita dei titolari dei poderi in territorio di Policoro sono i seguenti: 400 nei comuni del Metapontino ma solo 95 a Montalbano Jonico; 70 negli altri comuni del Materano; 86 in ventuno comuni della provincia di Potenza; 55 nei centri della Puglia, di cui 31 dalla provincia di Lecce; 21 dalla provincia di Cosenza; 4 dalla Sicilia e uno dall'Abruzzo.

A ben vedere, per tracciare un bilancio di quanto accaduto lungo la costa jonica lucana si può riprendere l'espressione «rivoluzione morale» utilizzata da un osservatore del tempo, il cronista Luigi Barzini Junior, inviato speciale a Bari del «Corriere della Sera», che in un'indagine giornalistica datata ottobre 1957 riflette sulle aspettative innescate nel Meridione dai provvedimenti riformatori a sette anni dalla loro attuazione, tra obiettivi inseguiti e risultati raggiunti:

Qual è il bilancio della riforma agraria nel Mezzogiorno? Il bilancio è senza dubbio positivo. La cosa va vista panoramicamente, come una battaglia. Non bisogna fare attenzione agli episodi particolari. [...] Chi visita singoli settori di bonifica può facilmente comporre un quadro pessimista. [...] La Riforma non è la somma di tutte le piccole riforme di paese, con i loro errori, manchevolezze e piccole magagne umane. È un'altra cosa. Ha provocato una vasta rivoluzione morale in tutto il Meridione, dalle ripercussioni incalcolabili, alcune delle quali imprevedute. Anzitutto, va considerata una operazione politico-sociale di bonifica umana e non soltanto uno strumento tecnico, per cui ogni obiezione di questo carattere perde di valore. [...] Gli assegnatari sono diventati visibilmente uomini diversi. Visitando le loro casette si ha la sensazione esatta del valore umano degli sforzi fatti. [...] I volti sorridono. L'ingegnosità di ogni assegnatario ha trasformato ciò che gli hanno consegnato. [...] Tutti si sentono padroni di sé e delle proprie cose, sentimento che si indovina nella cortesia dignitosa con cui ricevono i forestieri e nella tranquillità con cui parlano del futuro<sup>53</sup>.

Interessante la considerazione di Barzini sulla «operazione politico-sociale di bonifica umana» che non va intesa soltanto come «uno strumento tecnico» ma apre a una valutazione e a giudizi più articolati di quelli espressi finora grazie a molti elementi che possono emergere dagli studi territoriali. Il caso Metapontino letto attraverso le suggestioni che vengono dalle Domande assegnazione terreni mi pare che dimostri come la riflessione sull'intensa progettazione degli anni Cinquanta possa offrire ulteriori approcci e piste interpretative da più angolazioni. L'incrocio tra nuove fonti e documenti di diversa natura e l'analisi ravvicinata ma attenta ai contesti esterni (regionale, nazionale, internazionale) permettono di restituire letture innovative per cogliere i complessi processi di modernizzazione attivati nel Mezzogiorno nella seconda metà del Novecento.

Due sono i nati negli Stati Uniti. A Scanzano, presi in analisi i dati di tutti i capifamiglia, le provenienze sono così suddivise: 506 dal Metapontino, di cui 209 da Montalbano; 321 da altri centri del Materano; 268 da 34 comuni del Potentino; 147 dalla Puglia, di cui 78 dal Leccese; 55 dalla Calabria (49 dalla provincia di Cosenza); 17 dalla Campania; 7 dalla Sicilia e 20 dalle altre regioni italiane. Anche in questo caso due capifamiglia sono nativi degli Stati Uniti (cfr. R. BERGERON, *op. cit.*, p. 368). Per una riflessione sociologica sulle nuove comunità metapontine cfr. M. MINICUCI, *Osservare, raccontare, proporre. Linee per la costruzione di Centro di documentazione della Riforma fondiaria*, in F. REMOTTI (a cura di), *Memoria, terreni, musei: contributi di antropologia, archeologia, geografia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 305 e sgg.

<sup>53</sup> L. BARZINI JR., *Sono uomini diversi da quando hanno un pezzo di terra*, in «Corriere della Sera», 27 ottobre 1957.